



ASSEMBLEA ANNUALE 2006

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Roma, 14 giugno 2006

I recenti avvenimenti e l'importanza di una politica energetica condivisa

Quando, nell'autunno scorso, in occasione dell'ultima Assemblea annuale dell'associazione, abbiamo indicato come il continuo aumento delle quotazioni del petrolio si sarebbe inesorabilmente riflesso sui prezzi dell'intero comparto dell'energia, dal gas ai combustibili solidi e, di conseguenza, alla stessa energia elettrica, non si poteva certo prevedere che il 2006 sarebbe stato non soltanto l'anno dei record del prezzo del greggio, ma anche quello della prima, e probabilmente non ultima, crisi nell'approvvigionamento del gas naturale.

Per quasi tre mesi, tra gennaio e marzo, l'importazione di gas dalla Russia si è ridotta in misura tale da mettere in difficoltà il sistema energetico italiano ed europeo, a cominciare proprio dal comparto elettrico italiano, che si è visto costretto a ricorrere in misura rilevante all'olio combustibile, con le relative conseguenze di natura economica e ambientale.

Si è discusso molto sulle cause di questa emergenza, sulla sua prevedibilità e se derivasse da problemi congiunturali piuttosto che da insufficienze di carattere strutturale. Senza ritornare su questi

aspetti, oggetto di dibattiti e confronti che non ritengo utile riaprire in questa sede, deve valere una considerazione che nella sua semplicità sfiora quasi l'ovvietà: se fosse stato costruito anche solo uno degli impianti di rigassificazione di gas naturale liquefatto, progettati dal 1992 in poi e mai realizzati, non avremmo subito la crisi dello scorso inverno e quelle che probabilmente dovremo fronteggiare nei prossimi due anni.

L'emergenza gas, e con essa l'aumento del prezzo del petrolio, hanno posto in evidenza l'esigenza di una rinnovata politica energetica da parte dell'Unione europea e di una coerente rivisitazione dei relativi indirizzi a livello dei singoli Stati membri.

In un mercato come quello energetico, destinato ad assumere connotati sempre più continentali, per le imprese del settore è fondamentale disporre di regole e indirizzi coerenti, in grado di garantire certezza e stabilità del quadro normativo, nel contesto europeo e in quello nazionale.

Abbiamo apprezzato i contenuti del Libro verde di recente predisposto dall'Unione europea, volti a promuovere una maggiore sicurezza e una più incisiva diversificazione degli approvvigionamenti. Per conseguire quest'obiettivo, oltre alle enunciazioni di principio, è però necessaria una forte volontà politica, in grado di consentire il superamento delle ristrette visioni e degli specifici interessi nazionali che hanno finora impedito all'Unione europea di proporsi come

interlocutore forte e credibile, soprattutto nei confronti dei Paesi produttori. L'Europa non può, e non deve, sostituirsi ai singoli Paesi, ma deve assumere un più incisivo ruolo di guida nella salvaguardia degli interessi comuni, al contempo fornendo coerenti indicazioni di comportamento da condividere e a cui uniformarsi!

In questo contesto appare indispensabile rafforzare la nostra presenza e la nostra capacità propositiva nelle sedi decisionali. Non sempre la partecipazione di istituzioni, associazioni e imprese italiane a Bruxelles si è dimostrata incisiva, con la conseguenza che gli interessi nazionali sono risultati spesso subordinati a quelli di altri Paesi, forse più capaci di noi di presidiare gli organismi comunitari e di incidere sulle decisioni. Da questo punto di vista un primo risultato positivo è stato raggiunto con l'inserimento di un rappresentante italiano, nella persona del vice Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, nell'ambito del gruppo di consultazione ad alto livello, costituito dalla Commissione alla fine del 2005. Ci auguriamo che ciò rappresenti occasione per rendere più efficace in sede europea l'azione di rappresentanza e tutela degli interessi delle imprese italiane, incluse quelle del settore dell'energia.

La definizione di chiari indirizzi di politica energetica acquista una rilevanza particolare nel caso italiano, dove l'attenzione a questi temi si è rivelata spesso insufficiente e la risposta da parte della politica è risultata spesso inadeguata, per non dire contraddittoria. Nonostante

una generalizzata condivisione della necessità di interventi rapidi e incisivi, come confermato dalle conclusioni dell'indagine conoscitiva sul settore energetico promossa nella precedente legislatura dalla Commissione attività produttive della Camera, al momento di tradurre tale volontà in atti concreti sono ancora una volta emersi ostacoli, problemi e divisioni. Ciò ha finito per bloccare, o nella migliore delle ipotesi ritardare, importanti iniziative in grado di garantire il necessario adeguamento della dotazione di infrastrutture del Paese, evidenziando come i problemi connessi alla realizzazione di nuovi impianti in campo energetico siano ancora lontani dall'essere risolti e richiedano l'assunzione di decisioni coerenti e incisive. In una parola decisioni coraggiose!

Un primo passo positivo in questa direzione è costituito dagli orientamenti che il governo ha assunto in materia: incentivi per la realizzazione delle infrastrutture energetiche, promozione delle fonti rinnovabili, completamento del processo di liberalizzazione del mercato elettrico. A tal proposito si deve qui sottolineare l'urgenza con la quale dovrà essere affrontata la scadenza del 1° luglio 2007, quando cadranno le ultime barriere che limitano l'accesso dei consumatori domestici al libero mercato. Occorre chiarire se l'Acquirente Unico debba ancora avere un ruolo e, soprattutto, quali potranno essere le effettive condizioni di contendibilità del mercato da parte degli operatori, in funzione della necessaria liberalizzazione

delle attività di misura e del possibile sviluppo dell'offerta di servizi post - contatore, utili anche nel quadro della promozione di un sempre più efficiente uso dell'energia.

La situazione degli investimenti

In questi ultimi anni gli operatori del settore elettrico, giovandosi delle positive performances derivanti dalla ristrutturazione avviata con la liberalizzazione del mercato e di un contesto normativo che, pur tra incoerenze e problemi, ha consentito lo sviluppo di nuove iniziative, hanno offerto un rilevante contributo all'adeguamento della dotazione infrastrutturale del sistema.

L'ammontare degli investimenti effettuati dal 2000 al 2005 ha raggiunto dimensioni senza eguali nella storia dell'industria elettrica italiana superando i ventisette miliardi di euro.

Oltre tre quarti di quelle risorse - circa venti miliardi di euro - sono stati destinati alla realizzazione di nuovi impianti di generazione, inclusi quelli a fonti rinnovabili e alla ristrutturazione di quelli esistenti.

Cinque miliardi di euro sono stati investiti nel rafforzamento delle infrastrutture di rete, quelle di trasmissione, comprese le interconnessioni con l'estero, e quelle di distribuzione. Ulteriori due miliardi di euro sono stati impegnati per migliorare e sviluppare le attività connesse alla misura e alla vendita dell'energia elettrica,

permettendo al settore di offrire servizi innovativi, ad elevato contenuto tecnologico.

I dati relativi all'ammontare degli investimenti nel settore elettrico trovano puntuale conferma nei bilanci delle imprese. Gli investimenti in immobilizzazioni tecniche sono più che raddoppiati nel periodo 2000 - 2005, durante il quale oltre il 40% di questi è stato effettuato da parte di competitors dell'Enel. Tali positivi riscontri - come accennato in precedenza - rappresentano la principale e più importante conseguenza del processo di ristrutturazione e di crescita dell'efficienza che il settore elettrico nazionale ha realizzato negli ultimi anni, a seguito dell'avvio del processo di liberalizzazione.

Vale la pena di rammentare qualche numero!

Nel segmento della generazione sono stati costruiti, o in fase di realizzazione, nuovi impianti greenfield a ciclo combinato per una potenza complessiva di 13.500 MW. Alla fine del 2005 erano entrate in esercizio nuove centrali per 5.200 MW circa; quest'anno entreranno in funzione nuovi impianti per 4.000 MW, mentre tra il 2007 e il 2009 saranno attivati ulteriori 4.300 MW.

Sono in attesa di realizzazione circa 6.000 MW già autorizzati, la cui entrata in esercizio è destinata a proiettarsi all'inizio del futuro decennio.

Occorre qui rammentare che la scelta di puntare sulla tecnologia dei cicli combinati ad alto rendimento non è stata solo italiana. Ad essa

hanno contribuito i minori costi e i più contenuti tempi di realizzazione degli impianti, il loro maggior rendimento e il minore impatto territoriale e ambientale, che ha favorito una migliore accettazione sociale di questa tecnologia e contribuito a ridurre significativamente le emissioni. Certamente in Italia il ricorso ai cicli combinati a gas è avvenuto in misura maggiore che altrove. Su ciò hanno pesato le scelte e i vincoli del passato insieme all'esigenza di migliorare la performance del parco di generazione e di ridurre il contributo dei derivati del petrolio. Le future linee di sviluppo del settore della generazione dovranno però procedere su direttrici alternative, evitando interventi di sapore dirigistico che mal si concilierebbero con le logiche di un mercato ormai liberalizzato.

Vi è anche da ricordare il rilevante programma di ammodernamento degli impianti esistenti che sta interessando una capacità di 17.000 MW e che, una volta completato, consentirà di disporre di una potenza aggiuntiva di circa 3.000 MW. In quest'ambito rientra anche la trasformazione di alcuni gruppi di generazione da olio combustibile a carbone per complessivi 7.000 MW.

Ai valori della nuova capacità termoelettrica vanno aggiunti quelli degli impianti a fonti rinnovabili che, da qui alla fine del decennio, dovrebbero far registrare una crescita di potenza valutabile in almeno 2.500 MW, peraltro insufficiente per il raggiungimento degli obiettivi fissati in sede europea.

Tirando le somme, tra nuove realizzazioni, inclusi gli impianti a fonti rinnovabili, e le trasformazioni ancora da effettuare, sempre che tutto proceda secondo le previsioni, nei prossimi tre anni ai venti miliardi di euro già investiti se ne dovrebbero aggiungere non meno di altri dieci.

I risultati di questa imponente iniziativa, tra l'altro intervenuta in un contesto tutt'altro che stabile e definito, consentiranno al Paese di disporre di un parco di generazione di primo ordine in termini di efficienza e di modernità e di un adeguato margine di riserva, in grado di assicurare buoni livelli di sicurezza di esercizio e di conseguire una riduzione dell'attuale gap di costo rispetto agli altri principali Paesi europei, ponendo le premesse per un più evidente allineamento anche dei prezzi finali del chilowattora. Raccogliamo dunque la sfida lanciata in tal senso dai consumatori industriali, rilevando peraltro l'esigenza che l'obiettivo di riduzione dei prezzi venga opportunamente contestualizzato, per evitare che altrimenti divenga solo uno slogan.

D'altronde, una conferma che qualcosa sta cambiando sul fronte dei prezzi è venuta dall'avvio delle esportazioni di energia elettrica. E' presto per formulare valutazioni attendibili circa il carattere strutturale di questo fenomeno, peraltro non completamente inatteso. Con la necessaria dose di realismo che non deve mancare in questi casi, è verosimile ritenere che la riduzione del saldo import-export di

elettricità sia da ascrivere ad un favorevole andamento dei prezzi della borsa italiana rispetto alle quotazioni delle borse europee, dovuto a situazioni contingenti. Se tale considerazione circoscrive la portata del fenomeno, nulla toglie al fatto che in un numero crescente di ore i prezzi del chilowattora sulla borsa italiana siano pressoché allineati con quelli degli altri mercati europei.

A spiegare questa situazione concorrono due elementi: la crescita dei prezzi nelle borse elettriche europee, protrattasi per tutto il 2005 e arrestatasi solo da qualche settimana, ma soprattutto la crescita della competizione all'interno del mercato italiano. Competizione dovuta in buona misura all'ingresso della nuova capacità di generazione, che ha contribuito a ridurre i livelli di concentrazione del mercato, in particolare nell'area nord, dove ormai esiste una condizione di piena concorrenzialità tra i diversi operatori.

In tema di borsa vale nuovamente la pena di sottolineare che, nonostante i volumi fisici degli scambi di energia elettrica rappresentino una quota limitata, ancorché crescente, essa ha assunto un ruolo decisivo ai fini di un equilibrato funzionamento del mercato. E' pertanto necessario stimolare sia una maggiore partecipazione dal lato della domanda per aumentarne la liquidità, sia l'avvio, troppo a lungo rimandato, delle contrattazioni a termine, con l'introduzione di prodotti finanziari derivati.

Le criticità da affrontare

Se da una parte si può essere orgogliosi dei lusinghieri risultati fin qui conseguiti, dall'altra non è possibile sottacere l'esistenza dei problemi che pongono il sistema elettrico italiano in condizione di vulnerabilità. Come ricordato in precedenza, la maggiore criticità è al momento rappresentata dalle carenze del sistema di trasporto del gas naturale, che sarà necessario sviluppare nel più breve tempo possibile. In proposito è indispensabile sia il potenziamento delle condotte esistenti che collegano l'Italia alla Russia, all'Algeria e alla Libia, sia lo sviluppo di nuove interconnessioni, in particolare sul fronte Sud-Est europeo, sia la rapida realizzazione di impianti di rigassificazione, adottando tutti i provvedimenti in grado di consentire il superamento delle difficoltà che ne hanno finora impedito, o nel migliore dei casi ritardato, la costruzione.

Allo stesso tempo appare indispensabile l'ampliamento del sistema nazionale degli stoccaggi, rimasto quello dei tempi in cui la domanda non superava i 50 miliardi di metri cubi all'anno e quindi del tutto insufficiente a far fronte ad un fabbisogno che nei prossimi anni potrebbe superare i 100 miliardi di metri cubi.

Il potenziamento delle infrastrutture di trasporto e di stoccaggio sarebbe giustificato, oltre che dalla necessità di soddisfare la domanda interna in condizioni di flessibilità, anche dall'opportunità di proporre il nostro Paese come terminale di transito e smistamento del

gas proveniente dai quadranti sud est, facendolo divenire in prospettiva il più importante hub europeo con evidenti ricadute positive sotto il profilo economico e per la sicurezza dei nostri approvvigionamenti.

Non meno importanti appaiono gli interventi di rafforzamento della rete di trasmissione elettrica nazionale, in particolare sulle dorsali tra Nord e Centro e tra Centro e Sud, al fine di ridurre gli attuali fenomeni di congestione e di non vanificare i vantaggi che si conseguiranno con l'entrata in esercizio dei nuovi impianti di produzione. Anche in questo caso, accanto ad una accelerazione degli interventi programmati, che consenta di recuperare i ritardi accumulati, è necessaria l'adozione di interventi ad hoc per le situazioni di maggiore criticità, non altrimenti risolvibili.

Una seconda questione di estrema urgenza, da affrontare con la massima risolutezza, è quella connessa al conseguimento di un migliore mix delle fonti primarie destinate alla generazione di energia elettrica, ancora fortemente sbilanciato verso gli idrocarburi e disallineato rispetto alla situazione dei principali Paesi europei.

Nell'attuale composizione del mix di generazione italiano, il gas naturale ormai assicura quasi la metà della produzione di energia termoelettrica, mentre ancora limitato appare il contributo del carbone e, per altri versi, quello delle fonti rinnovabili. In Europa quasi due terzi della produzione elettrica è assicurato, in parti uguali,

dal carbone e dal nucleare, mentre il gas, ancorché in crescita, rappresenta soltanto un sesto del totale.

Questo stato di cose ci pone in una condizione di debolezza dal punto di vista della sicurezza degli approvvigionamenti e di crescente vulnerabilità in ragione della volatilità dei prezzi del gas naturale, che sono, come noto, agganciati a quelli del petrolio.

E' quindi indispensabile un'attenta riflessione da parte degli operatori ed una coerente presa d'atto da parte della politica, in grado di assicurare un contributo equilibrato di tutte le opzioni tecnologiche disponibili oggi ed in un prossimo futuro per la generazione dell'energia elettrica.

Rientrano in quest'ambito il ruolo del carbone, le problematiche relative all'energia nucleare, lo sviluppo delle fonti rinnovabili e le azioni di promozione dell'uso efficiente dell'energia volte a contenere la crescita del fabbisogno.

Quanto al carbone, deve essere tenuto ben presente che le moderne tecnologie a disposizione consentono l'utilizzo di questo combustibile nella produzione di energia elettrica nel rispetto di tutti i requisiti richiesti per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio. Il cosiddetto carbone pulito è ormai una realtà e gli impatti ambientali che caratterizzano le centrali di ultima generazione sono in tutto assimilabili a quelli degli altri sistemi di generazione termoelettrica. I problemi connessi alla movimentazione del combustibile sono stati

risolti ricorrendo a sistemi in depressione estremamente sofisticati e di grande qualità tecnologica. E anche l'aspetto relativo alle più elevate emissioni di gas serra potrebbe essere in futuro superato grazie alle nuove tecnologie di confinamento in fase di sperimentazione. Non esiste, quindi, alcun plausibile motivo perché il nostro Paese, dopo essersi deliberatamente privato della possibilità di ricorrere all'energia nucleare, debba rinunciare anche allo sviluppo dell'impiego del carbone. Se si vuole realmente perseguire una diversificazione del mix di generazione è necessario che venga riaffermata, con coerenza e coraggio, la possibilità che gli operatori realizzino nuovi e moderni impianti anche alimentati a carbone.

Discorso pressoché analogo, perlomeno dal punto di vista dei principi, può essere fatto in tema di energia nucleare, valutando correttamente gli aspetti relativi alla sua sicurezza e competitività economica, i quali, oggi, non sembrano costituire una criticità. Appare evidente come la forte crescita delle quotazioni petrolifere e l'esigenza di una più incisiva politica di contenimento dei gas ad effetto serra stiano riproponendo una riflessione su tale opzione anche in Italia. Da questo punto di vista è importante che il dibattito si sviluppi con oggettività e chiarezza, da parte di tutti, mettendo in luce rischi e opportunità, vantaggi e criticità senza preconcetti ideologici o posizioni strumentali.

Quanto alle azioni, in attesa che maturino le condizioni per la formulazione di nuove iniziative in proposito, ci pare innanzitutto necessario rafforzare la partecipazione ai programmi di ricerca in corso a livello internazionale, cercando al contempo di favorire l'acquisizione o la partecipazione alla gestione di impianti all'estero da parte di imprese italiane, allo scopo di riprendere confidenza con le problematiche di gestione di sistemi complessi, di valorizzare le risorse scientifiche e tecnologiche esistenti, formandone anche di nuove. Infine, appare opportuno procedere senza indugio alla ricostituzione dei presidi nazionali di certificazione e controllo, in buona parte smantellati, evitando di trovarci impreparati nel momento in cui si dovesse riprendere il cammino abbandonato venti anni fa.

Le fonti rinnovabili e l'esigenza di un loro più incisivo sviluppo

Un più incisivo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresenta condizione necessaria, anche se non sufficiente, per riequilibrare il mix di generazione e per ridurre le emissioni inquinanti e climalteranti. In quest'ottica, Assoelettrica ha iniziato a sviluppare nuove iniziative, la prima delle quali si è concretizzata in un accordo quadro con Confagricoltura, volto a promuovere un più diffuso utilizzo delle biomasse e quindi ad ottimizzarne lo sviluppo.

Ma il contesto normativo nel quale muoversi non appare affatto chiaro. Abbiamo più volte sottolineato i ritardi nell'emanazione della

disciplina a sostegno della crescita delle rinnovabili segnalandone le incoerenze e in qualche caso la scarsa incisività e, in occasione dell'ultima assemblea nel settembre 2005, abbiamo evidenziato i limiti e i problemi attuativi connessi ad alcune nuove disposizioni, denunciando inoltre alcune discutibili decisioni regionali.

Da allora poco è cambiato, fatta salva l'emanazione di alcune nuove disposizioni nell'ambito del decreto che ha riordinato la legislazione ambientale. Sebbene condivisibili negli obiettivi, tali norme, sovrapponendosi e parzialmente contraddicendo il contenuto di quelle precedenti, stanno alimentando confusione e incertezza. Incertezza cui contribuisce anche l'ipotizzata revisione del sistema dei certificati verdi.

Ci auguriamo che questa precaria situazione possa essere rapidamente risolta. Innanzitutto, fornendo un'interpretazione autentica delle citate, controverse disposizioni. In secondo luogo, chiarendo termini e modalità degli interventi correttivi che s'intenderebbe introdurre nell'attuale sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili. Non siamo pregiudizialmente contrari ad una revisione di quest'ultimo, ma non possiamo sottacere il fatto che un eventuale abbandono del meccanismo dei certificati verdi, comunque da correggere, potrebbe non essere privo di conseguenze negative.

E' infatti il caso di ricordare che ogni intervento di revisione o modifica del quadro normativo determina un'inevitabile discontinuità,

destinata a ripercuotersi negativamente sulla realizzazione degli investimenti.

Comunque s'intenda agire, è in ogni caso essenziale che siano rispettate alcune basilari condizioni. La prima, che vengano salvaguardati i diritti acquisiti da chi ha realizzato, o ha in corso di realizzazione, nuovi investimenti autorizzati in base alla esistente normativa. La seconda, che le nuove disposizioni offrano le opportune certezze agli operatori, indispensabili per la bancabilità dei progetti, tenendo conto delle differenze di costo che le tecnologie di sfruttamento delle varie fonti rinnovabili inevitabilmente propongono. La terza, che siano previsti meccanismi distinti e gestioni differenziate per quanto riguarda il sostegno delle fonti rinnovabili propriamente dette e di tutte le altre iniziative volte ad una maggiore efficienza del sistema, come l'incentivazione del teleriscaldamento, della piccola cogenerazione nonché della ricerca e dimostrazione di prototipi e nuove tecnologie impiantistiche.

Nel contesto dei provvedimenti da assumere a sostegno delle fonti rinnovabili è anche necessario che vengano rapidamente fissati i criteri di suddivisione degli obiettivi nazionali di sviluppo delle fonti rinnovabili tra le Regioni, responsabilizzandole opportunamente.

A nostro giudizio questi criteri non potranno prescindere da una attenta ricognizione del potenziale di ciascuna fonte nelle distinte realtà territoriali, ma soprattutto dall'adozione di meccanismi

premianti in caso di superamento del target e di penalizzazioni nel caso in cui l'obiettivo venga mancato. Tale meccanismo dovrebbe in qualche modo riflettersi sui prezzi finali del chilowattora, con opportuni segnali a livello delle singole realtà territoriali.

Un'ultima, breve considerazione riguarda la fonte rinnovabile per eccellenza, l'idroelettrico.

Da qualche anno stiamo assistendo ad un ridimensionamento della produzione idroelettrica che non è solo effetto di negative condizioni idrologiche, ma anche conseguenza di una disomogenea, in qualche caso acritica, applicazione delle norme che disciplinano il cosiddetto deflusso minimo vitale negli alvei dei corsi d'acqua. Al rispetto di queste norme sono tenuti tutti gli impianti, indipendentemente dalla loro taglia e dimensione. Le conseguenze di tali disposizioni stanno penalizzando in modo particolare le centrali di piccola taglia, ponendo sempre più a rischio l'economicità della loro gestione. Riteniamo quindi necessario che, alla luce dell'esperienza sin qui acquisita, venga tempestivamente avviata un'attenta valutazione dei costi e dei benefici delle disposizioni in questione in modo da adottare con altrettanta rapidità gli opportuni correttivi. Ciò anche al fine di evitare che al danno per il consumatore finale, che vedrà sostituita la minore produzione idroelettrica con la più costosa e inquinante produzione termoelettrica, si aggiunga la beffa per l'abbandono della produzione da parte di molti piccoli operatori.

La promozione dell'efficienza energetica

Nel quadro della diversificazione delle fonti primarie, un ruolo importante può essere assicurato anche dagli investimenti volti a migliorare l'efficienza energetica, in linea con le indicazioni e i suggerimenti contenuti nel già citato Libro verde, diffuso dall'Unione europea.

In proposito permettetemi di insistere sul termine efficienza, poiché la locuzione "risparmio energetico" fa riferimento, nell'uso comune, solo agli usi finali dell'energia. Quando si parla di efficienza, viceversa, l'ambito di riferimento è molto più vasto e coinvolge tutte le fasi del sistema, dalla generazione al consumo dell'energia.

E lasciatemi ricordare ancora una volta che molto è stato fatto negli ultimi anni per migliorare l'efficienza nel settore della generazione elettrica. Il programma di adeguamento e sostituzione del parco ha consentito di aumentare il rendimento medio degli impianti, passato dal 40 per cento del 2001 al 47 per cento attuale con l'obiettivo di raggiungere il 50 per cento entro la fine del decennio. Importanti interventi nella direzione di una maggiore efficienza sono stati avviati anche nell'ambito della trasmissione e della distribuzione consentendo così una riduzione delle perdite sulle reti. Non meno rilevanti sono i programmi per il futuro. Le imprese elettriche italiane hanno infatti avviato importanti iniziative, con l'obiettivo di sviluppare nuovi servizi e attività in grado di ottimizzare l'impiego dell'energia, nella

convinzione che una maggiore efficienza, dalla generazione al consumo, sia in grado di produrre benefici non solo al consumatore, ma anche a chi la promuove e si fa carico di sostenerla. Anche per questo appare del tutto errata la convinzione che le imprese del settore non intendano investire in quest'ambito di attività.

L'applicazione della direttiva emission trading

Un altro tema di assoluta rilevanza per le imprese elettriche è costituito dall'applicazione della direttiva europea sull'emission trading.

Il processo attraverso il quale nei mesi scorsi sono state assegnate le quote di emissione di anidride carbonica si è rivelato per gli operatori elettrici italiani tortuoso, lento ed anche iniquo. Le imprese elettriche italiane hanno pagato il prezzo di inefficienze amministrative che altri Paesi non conoscono e, come dimostrano i dati di recente pubblicati, hanno subito un'evidente penalizzazione rispetto ai competitors di altri Paesi. L'industria italiana ha fatto registrare un disavanzo pari a circa dieci milioni di tonnellate di anidride carbonica, ricaduto quasi esclusivamente sul settore elettrico. Spagna e Regno Unito soffrono di una pressoché analoga situazione, mentre alcuni altri Paesi sono stati premiati da un sistema che, alla prova dei fatti, si è rivelato troppo rigido e prefigurato a tavolino.

A Bruxelles è stata di recente avanzata l'ipotesi di procedere ad un'ulteriore riduzione media in Europa del 6 % dei tetti nazionali delle

emissioni per il periodo 2008 – 2012 (riduzione che per l'Italia potrebbe essere del 12/16 %), nella convinzione che la crescita economica attesa nei prossimi anni sarà seguita

da uno sviluppo tecnologico in grado di permettere una significativa contrazione dell'ammontare di CO₂ emessa in atmosfera.

Nel rinnovare le nostre preoccupazioni per una situazione che ci potrebbe riservare nuove, rilevanti penalizzazioni, siamo convinti che il governo debba farsi portatore di una posizione molto netta che eviti l'introduzione di pericolose rigidità. La lotta ai cambiamenti climatici globali deve comportare uno sforzo più equamente suddiviso tra tutti i Paesi europei, la piena valorizzazione degli interventi di riduzione delle emissioni realizzati al di fuori del vecchio continente e un più fattivo coinvolgimento di chi, a vario titolo, si è finora sottratto dal fornire il proprio contributo. Non servono, quindi, né nuove limitazioni o imposizioni, né nuove rigidità. Al contrario, per conseguire gli obiettivi appare indispensabile una maggiore flessibilità e, soprattutto, la capacità di adattare tempestivamente il funzionamento del sistema emission trading alle opportunità di miglioramento che si presenteranno.

Le imprese elettriche italiane non mancheranno in ogni caso di fornire il loro contributo!

La regolazione del mercato

Nei mesi scorsi è stato celebrato il primo decennio di attività dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, alla quale è stato riservato il non facile compito di indirizzare e accompagnare il processo di liberalizzazione nei due settori.

Un compito svolto con equilibrio, autonomia ed imparzialità e che, al di là dell'inevitabile dialettica destinata a instaurarsi tra controllori e controllati, pone in luce l'indispensabilità di questo organismo ancora in futuro. Partendo da tale assunto abbiamo condiviso la soppressione della norma che ha allargato la composizione del collegio e la decisione di riaffidare all'organismo di regolazione alcune competenze che gli erano state sottratte.

Proiettandoci verso il futuro, non possiamo non rilevare i grandi passi in avanti compiuti dal mercato, anche se il livello della concorrenza può apparire in alcuni casi ancora tutt'altro che ottimale. L'evoluzione in atto indica, però, che la direzione intrapresa è quella giusta. Una conferma viene proprio dall'andamento della borsa elettrica, dove i considerevoli aumenti delle quotazioni dei combustibili e i costi legati al meccanismo dell'emission trading avrebbero potuto provocare un effetto ancor più negativo sui prezzi. Ciò non è avvenuto, confermando che un'attenta attività di vigilanza, accompagnata da tempestivi richiami e da eventuali interventi di moral suasion, è assai più produttiva, meno costosa ed invasiva per il mercato, di una

proliferazione di provvedimenti. Cogliamo quindi l'occasione per ribadire la nostra ferma convinzione circa l'opportunità di dar vita ad ancora più frequenti momenti d'interlocuzione che, nel rispetto delle prerogative di ciascuna parte, favoriscano un dialogo più serrato e costruttivo con le associazioni di categoria, per loro natura portatrici di interessi generali. Da questo punto di vista abbiamo apprezzato i confronti finora intervenuti, che in più di un caso hanno consentito di chiarire le rispettive posizioni e facilitato la predisposizione dei provvedimenti e riteniamo che occorra proseguire su questa strada anche allo scopo di ridurre il contenzioso. Un ulteriore contributo positivo in tale direzione potrà certamente venire dallo sviluppo dell'attività di analisi dell'impatto regolatorio che ci auguriamo possa essere estesa ad un numero ampio di provvedimenti, dando maggiore efficacia e trasparenza alla regolazione. Senza dubbio positiva è stata anche l'introduzione dei testi unici, che hanno in parte risolto il problema della stratificazione decennale dei provvedimenti. Ciò detto, è indispensabile che in tempi rapidi si giunga anche ad una significativa riduzione del loro numero, ad una loro decisa semplificazione e, soprattutto, a far sì che le decisioni sulle questioni di maggiore rilevanza non vengano assunte troppo a ridosso delle scadenze previste per la loro attuazione.

Le relazioni industriali, l'informazione e la comunicazione

In conclusione desidero dedicare alcune brevi riflessioni a due temi, a nostro avviso di particolare importanza: quello delle relazioni industriali e quello della comunicazione.

Quanto al primo punto, il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, scaduto da circa un anno, non si è ancora concluso. Su alcuni aspetti normativi, infatti, non è ancora stato raggiunto un accordo con le organizzazioni sindacali, ma auspichiamo che in tempi brevi anche i residui problemi possano essere risolti con reciproca soddisfazione. Questo permetterà di passare al confronto sugli aspetti economici, per i quali riteniamo possibile giungere ad una positiva conclusione.

Assoelettrica intende comunque mantenere un sistema di relazioni industriali di profilo alto che, pur perseguendo una graduale uniformazione di norme e trattamenti residuati dai preesistenti contratti, lasci crescenti spazi alla contrattazione di secondo livello. In questo quadro, riteniamo che al contratto collettivo nazionale debba essere demandata la definizione dei temi e delle priorità di valenza più generale, mentre al livello aziendale, anche in conseguenza della mutata organizzazione del mercato, dovrebbe essere riservata la possibilità di declinare i singoli aspetti di dettaglio della normativa settoriale, anche allo scopo di tener maggiormente conto delle peculiarità che contraddistinguono i distinti segmenti della filiera elettrica.

Venendo, infine, al tema della comunicazione, è nostra intenzione intensificare gli sforzi per favorire una migliore conoscenza ed una più diffusa cultura dell'energia.

Nel corso dell'ultimo anno abbiamo avviato importanti iniziative in questa direzione, prima fra tutte la giornata nazionale dell'energia elettrica, in occasione della quale, nel maggio 2005, oltre settanta impianti di generazione elettrica sono stati visitati da circa ventimila cittadini. Ripeteremo questa esperienza nel prossimo mese di ottobre. L'obiettivo è di rendere quest'iniziativa un appuntamento costante e riconoscibile da parte dell'opinione pubblica. Per questo abbiamo messo in campo nuove risorse e ottenuto la collaborazione di un numero crescente di imprese, senza il cui contributo l'iniziativa non si sarebbe potuta realizzare.

Successivamente a questo evento, contiamo di lanciare alcune iniziative di comunicazione rivolte in particolare, ma non solo, alla scuola e finalizzate ad accrescere la sensibilità dell'opinione pubblica verso le tematiche dell'energia e dello sviluppo.

In questo quadro si colloca anche il confronto che abbiamo di recente aperto con le associazioni ambientaliste, attraverso il quale ci proponiamo, nel rispetto dei ruoli e dell'autonomia di ciascuno, di approfondire il dialogo e analizzare proposte e iniziative comuni, nella convinzione che sia divenuto indispensabile sviluppare un rapporto sempre più aperto e costruttivo con tutte le componenti sociali.

Vorremmo anche che l'impegno verso il tema della comunicazione fosse maggiormente apprezzato e sostenuto a livello istituzionale, a cominciare dai Ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico, sia mediante un'adesione meno episodica alle iniziative in quest'ambito, sia attraverso la predisposizione di una campagna di ampio respiro in grado di coinvolgere strati sempre più ampi della pubblica opinione. Solo in tal modo, infatti, si potrà utilmente contribuire al superamento delle difficoltà frapposte al consenso, che troppo spesso hanno condizionato il rinnovamento del sistema elettrico, a lungo limitando le opportunità di crescita e di ulteriore sviluppo del Paese.